

Situazione incartata per l'ostinazione della Destra sul nome di Mancuso. Fini lo difende, Berlusconi forse non più

Giudici della Consulta, monito di Ciampi al governo

«La situazione è grave, il consenso della maggioranza non è sufficiente»

Vincenzo Vasile

ROMA I due palazzi stanno a pochi metri di distanza l'uno dall'altro nella stessa piazza del Quirinale. Nel palazzo della Consulta, proprio dirimpetto alla sede della presidenza della Repubblica, la Corte costituzionale sta vivendo uno dei suoi periodi di più grave crisi: da più di un anno la composizione della Corte non raggiunge il plenum per la mancata elezione da parte del Parlamento di due giudici. Ciampi prende carta e penna e striglia Camera e Senato per quella che considera una gravissima inadempnza. Sono sempre più preoccupato - scrive - «per la gravità della situazione». Per effetto della mancata elezione dei due giudici dovuta al ripetersi delle fumate nere in «ben dieci votazioni del Parlamento» in seduta comune - Ciampi scrive, infatti, ai presidenti della Camera, Pier Ferdinando Casini e del Senato, Marcello Pera - un organo costituzionale importante come l'Alta Corte rischia la paralisi. I presidenti delle due Camere sono chiamati a darsi da fare per superare lo stallo. Ma l'appello è in realtà rivolto alle forze politiche. E in particolare al centrodestra perché si bandisca l'illusione di procedere a colpi di maggioranza, visto che questa materia - scrive Ciampi, sulla base di un ragionamento sulla norma costituzionale - richiede «un consenso ben più ampio della maggioranza di governo».

Un passo indietro. La scena si ripete eguale dal 21 novembre 2000. Quando sono cessati dalla carica i due giudici costituzionali di nomina parlamentare, Cesare Mirabelli e Vincenzo Guizzi: da quindici i giudici costituzionali sono diventati tredici e baserebbe un'epidemia influenzale per far saltare la Corte, che non può operare al di sotto di undici giudici. Invece, dieci votazioni a vuoto, già cinque in questa legislatura. Berlusconi continua a proporre - con molti malumori all'interno della sua coalizione - la candidatura di Filippo Mancuso, deputato di Forza Italia ed ex guardasigilli, e cioè di colui che fu la testa di ponte dei più feroci attacchi della destra alla magistratura e allo stesso Quirinale durante il mandato di Scalfaro. Il centrosinistra non ha formalizzato per ora alcuna candi-



Carlo Azeglio Ciampi con il Presidente della Polonia Aleksander Kwasniewski ieri a Roma Ansa

datura (si parla tuttavia dell'ex presidente del Senato Nicola Mancino come della personalità più quotata) proprio nell'attesa che il Polo liberi il tavolo dal suo improponibile candidato. Il quorum necessario è, infatti, altissimo, tre quinti dei parlamentari, e perciò è la stessa norma costituzionale a imporre, sulla carta, una

scelta bipartisan.

Ciampi s'indigna: «Sono ormai trascorsi quindici mesi senza che il Parlamento in seduta comune sia nella passata legislatura, sia nell'attuale, sia riuscito a eleggere i loro sostituti. È vero che si tratta di un «problema ereditato dalla tredicesima legislatura». Ed è altrettanto ve-

ro che il capo dello Stato non può, né vuole «interferire sull'ordine dei lavori parlamentari» di competenza dei presidenti delle due Camere. Ma il capo dello Stato non può «fare a meno di rappresentare la sua «crescente preoccupazione per la gravità della situazione che si è venuta a determinare»: dieci votazioni senza ri-

sultato utile, e «in ben sei delle dieci votazioni effettuate e in particolare nelle ultime due del 12 dicembre 2001 e del 6 febbraio 2002, il numero complessivo dei parlamentari presenti e votanti è risultato inferiore al quorum stabilito per l'elezione».

Che succede di conseguenza alla Cor-

te? Il presidente dell'Alta Corte, Antonio Ruperto, due settimane fa aveva denunciato un calo della produttività - 447 sentenze contro 592 dell'anno precedente - e carenze nel regolare funzionamento del collegio. Ciampi lo riecheggia, preoccupato perché «la contemporanea assenza non di uno soltanto, ma di due giudici

la scheda

In quindici mesi ci sono state dieci votazioni con fumata nera

ROMA Il Presidente Ciampi ha ieri manifestato, in una lettera inviata ai Presidenti di Camera e Senato, «crescente preoccupazione» per la mancata elezione da parte del Parlamento dei due giudici costituzionali. La preoccupazione nasce dalla situazione che si è determinata, ormai da lungo tempo, di una Corte che delibera in assenza del suo plenum.

15 mesi. Sono quelli trascorsi da quando, il 21 novembre 2000, Cesare Mirabelli e Francesco Guizzi hanno lasciato il loro seggio alla Consulta per scadenza di mandato.

10 votazioni. Sono quelle che si sono effettuate senza risultato, in seduta congiunta Camera e Senato, nel corso ormai di due legislature.

Quorum. A norma della Costituzione, nel corso delle prime tre votazioni era necessaria una maggioranza due terzi degli aventi diritto; dal quarto scrutinio, il quorum è sceso ai tre quinti. Esito, comunque negativo.

Cinque. Sono state le votazioni nella presente legislatura, tante come nella precedente. Le maggioranze parlamentari sono cambiate ma la situazione non si è sbloccata.

Corte. E' composta di 15 giudici. Cinque eletti dal Parlamento; cinque nominati dal Presidente della Repubblica; cinque quelli di competenza della Corte dei conti e della Corte di Cassazione. Il numero

per la validità delle delibere è di 11. Attualmente, come si è visto, sono in carica 13 giudici. Sempre a rischio di nullità, pertanto. I giudici durano in carica 9 anni e il mandato non è rinnovabile.

Donne. Una sola in tutta la storia della Consulta. Si tratta di Fernanda Conti, nominata da Oscar Luigi Scalfaro nel 1996 e tuttora in carica.

Ultime votazioni. Le ultime votazioni, quando già erano necessari solo i tre quinti dei voti, sono avvenute il 12 dicembre 2001 e lo scorso 6 febbraio. Niente quorum. Nell'ultima votazione, del 6 febbraio, i votanti furono 558; il candidato del centrodestra, l'ex ministro Filippo Mancuso, ha avuto 378 voti (ne occorrevano 564); 103 i voti dispersi; 87 le schede bianche; 22 le nulle. Come è facilmente rilevabile il numero dei votanti è stato addirittura inferiore a quello stabilito per l'elezione. E' capitato in 6 votazioni su 10.

Sollecitazioni e riunioni. Prima di Ciampi, i Presidenti della Camera, Pierferdinando Casini e Marcello Pera, avevano già sollecitato i gruppi parlamentari a trovare un accordo sui due candidati (ne spetta uno alla maggioranza ed uno all'opposizione). Pera ha anche riunito tutti i capigruppo per cercare un accordo, con esito negativo. Si parla di vicine prossime riunioni.

(a cura di Nedo Canetti)

costituzionali, entrambi di nomina parlamentare altera quel perfetto equilibrio nella composizione della Corte, voluto dal Costituente, tra le tre componenti: cinque giudici di nomina del Parlamento, cinque del capo dello Stato e cinque delle magistrature superiori». Di più: c'è «il grave rischio di porre questo organo costituzionale la cui attività non può subire interruzioni, in condizione di non potere esercitare le proprie funzioni». Ci vuole la presenza di almeno undici giudici e «l'indisponibilità di tre di essi (per impedimento o per obbligo di astensione)» farebbe scendere la composizione del collegio al di sotto del quorum. «Non credo che un rischio del genere possa essere sottovalutato».

Se ne era parlato con gli stessi Casini e Pera due settimane fa nel corso di una colazione di lavoro al Quirinale. E i due presidenti avevano allargato le braccia indicando la difficoltà dell'accordo politico. Adesso Ciampi richiama quell'argomento e nella sua lettera estende implicitamente l'appello alle forze politiche: l'elezione dei giudici costituzionali, è vero, «presenta maggiore complessità» rispetto ad altre nomine. Ma la Costituzione «a ragion veduta» stabilisce «quorum qualificati», tenendo conto che questa elezione è «di tale importanza e delicatezza per il funzionamento delle istituzioni da richiedere un consenso ben più ampio da quello espresso dalle semplici maggioranze di governo». Insomma, occorre trovare un accordo. Anzitutto cercarlo: da qui il «pieno sostegno» di Ciampi a «tutto quanto» i presidenti delle due Camere «ritengano utile e opportuno affinché i gruppi parlamentari si adoperino» per le «indispensabili intese». Una cosa è certa - ripete Ciampi - «nessun raggruppamento è in grado da solo di conseguire la maggioranza dei tre quinti dei componenti dell'Assemblea prescritta dalla Costituzione».

Pera ha dichiarato di voler darsi da fare. Gianfranco Fini ha gelato tutti accordandosi a Berlusconi: il nostro candidato è Mancuso, dice smentendo - almeno per ieri sera - chi voleva An piuttosto tiepida e lo stesso Berlusconi pronto a sfoderare, all'insaputa dello stesso ex ministro della Giustizia del suo primo governo, un candidato di riserva.

www.buy@alfaromeo.com

Lubrificazione specializzata
SELENIA

E' il momento di investire in metalli preziosi.



Fino al 28 febbraio.

Alfa 156 è tua con un finanziamento di € 15.000 (L. 29.044.050) a tasso zero.

Esempio di finanziamento: importo € 15.000 • 36 rate mensili da € 416,67 • Spese gestione pratica € 129,11 più bolli • T.A.N. 0% • T.A.E.G. 0,56%. Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati a termini di legge. Offerta non cumulabile con altre in corso e relativa alle vetture presenti in Concessionaria.

Alfa 156. 13 versioni. Da € 21.590 a € 32.280.

